

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

Il Mediterraneo tra identità e alterità

Silvia Aru

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

Il Mediterraneo tra identità e alterità

Silvia Aru

Introduzione

- Certo che esiste un'identità mediterranea!
- Sì, ma è una costruzione del tutto immaginaria....
- No! Proviene dalla geografia e dalla storia.
- Non c'è 'una' sola storia! E poi...quale storia?
- [...] E della geografia che ne pensi? Non puoi pretendere che ci sia più di una geografia...¹

Qualunque studio ed intervento che abbia come oggetto di indagine non tanto i processi che hanno luogo *nel* o *per* il Mediterraneo, ma piuttosto il Mediterraneo come entità globale integrata, non può che esplicitare da subito la sua complessità, intendendo con questo termine, prima di tutto, la multidimensionalità dell'approccio utilizzato² e degli sguardi che si possono gettare su questo territorio dai confini indefiniti³. Complessa è inoltre l'area stessa in esame, area tra terra e mare in cui coesistono, dialogano e a volte entrano in conflitto, differenti sistemi culturali e politico-

¹ Feride Eldem Edhem ÇIÇEKOĞLU, *Rappresentare il Mediterraneo: lo sguardo turco*, Messina, Mesogea, 2001, p. 17.

² Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, Enna, Città Aperta Edizioni, 2007.

³ «Non sappiamo neppure fin dove si estenda: quanto ampi siano i tratti della costa che occupa, fin dove si spinga nelle rientranze del territorio e dove in effetti cessi. Gli antichi Greci lo videro da Phasis sul Caucaso fino alle Colonne d'Ercole, andando da oriente verso occidente, sottintendendo i suoi naturali confini verso nord e trascurando qualche volta quelli a sud. La saggezza antica insegnava che il nostro mare arriva fin dove cresce l'ulivo. E tuttavia, non è ovunque così: ci sono posti che si trovano proprio sulla costa che non sono mediterranei o lo sono in misura minore rispetto ad altri che ne sono più distanti. In certi punti la terraferma fatica ad adattarsi al mare e non riesce a inserirvisi. E altrove le peculiarità meridionali contraddistinguono parti del territorio continentale, penetrano in esso con molteplici effetti e conseguenze. Il Mediterraneo non è solo geografia. (...) I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo»: Predrag MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, Milano, Garzanti, 2004, p. 17.

economici⁴.

La necessità di sottolineare la pluralità insita in un ambiente così articolato e negli studi che l'hanno analizzato, raccontato e rappresentato nel corso del tempo, è amplificata dall'associazione da me attuata nel titolo del presente lavoro tra il termine (indicato con la lettera maiuscola e preceduto dall'articolo) 'Il Mediterraneo' e la parola ingannevolmente trasparente di identità.

A riguardo, ho ritenuto interessante citare come incipit dell'introduzione un brano con il quale prende il via un testo narrativo della scrittrice Feride Çiçekoğlu tratto dal volume *Rappresentare il Mediterraneo: lo sguardo turco*⁵. Le parole, che danno forma ad un dialogo sull'identità mediterranea tra due personaggi "immaginari", sono di grande utilità perché, nonostante la brevità del brano citato, permettono di focalizzare l'attenzione su alcuni punti essenziali attraverso cui cercherò di strutturare, nei paragrafi che seguiranno, il mio discorso.

Prima di tutto tenterò di individuare, a differenza di quanto affermato in conclusione dalla prima voce, più di una 'geografia mediterranea', intendendo con tale termine il campo di interesse aperto da questo 'spazio mediterraneo' definito non solo da luoghi fisici e pratiche materiali che in esso hanno preso e prendono forma, ma anche dalle rappresentazioni e dalle immagini che nel tempo e nei diversi contesti si sono costituite attorno a questo mare e su queste terre che lo racchiudono.

Inoltre, in fase conclusiva, cercherò di vagliare la possibilità di un'identità mediterranea complessa vista come progetto (auspicabile), piuttosto che come dato di fatto da dedurre in maniera meccanicista dai differenti elementi di uniformità rintracciabili (siano essi di natura geofisica o culturale). Identità che verrà letta prima di tutto come metafora di incontro e di negoziazione tra storie e geografie molteplici, confluenza di prospettive differenti forgiate attraverso le costanti tensioni tra elementi di unità e di alterità. Attraverso tali lenti concettuali, l'identità mediterranea si pone in antitesi rispetto alla visione 'sostanzialista' che permea la prima voce del brano citato.

Esiste un'identità mediterranea e proviene dalla geografia e dalla storia! Riecheggiano le parole all'interno della cornice teorica sostanzialista, ma è a partire dalle sollecitazioni offerte da tali eco

⁴ Marina FUSCHI, "Il Mediterraneo. Geografia della complessità", in EAD. (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Milano, Angeli, 2008, pp. 292-304.

⁵ Feride Eldem Edhem ÇIÇEKOĞLU, *Rappresentare il Mediterraneo: lo sguardo turco*, cit.

che cercherò, grazie alle analisi che nel tempo si sono susseguite attraverso questo mare e su questi territori, di percorrere rotte e strade differenti.

1. Mediterraneo: quali storie? Quali geografie?

Le analisi che hanno accompagnato la storia di quest'area sono molteplici e coincidono con la molteplicità di definizioni che volta per volta si sono date del termine Mediterraneo.

Gli elementi presi come riprova dell'unitarietà dell'area o, in contrasto, come emblema delle sue insanabili fratture sono stati altrettanto vari e, in parte, hanno seguito le differenti stagioni disciplinari. Si sono pertanto avvicinate letture "cartografiche" della realtà mediterranea (intendendo semplificare, con tale aggettivo, i vari approcci che identificano in alcuni elementi fisici la sua base definitoria), e letture funzionaliste e sistemiche, più attente a spiegare la realtà a partire non tanto dagli elementi che troviamo nello "spazio" mediterraneo, ma ai rapporti che hanno creato nel tempo il "territorio" mediterraneo. Nella letteratura recente, tra lo studio degli 'oggetti' che in esso si collocano e le funzioni che esso ha ricoperto e ricopre, compare con una crescente sistematicità l'analisi dell'immaginario e delle metafore che hanno accompagnato questo concetto. Tale nuova attenzione può essere ricondotta all'importanza assunta dagli studi sulla percezione nelle *Social science* a partire dagli anni 1960 e alla riabilitazione, all'interno del nuovo approccio epistemologico, delle metodologie d'analisi di stampo qualitativo che autorizzano lo studio della soggettività.

Parlare di Mediterraneo e accostare l'analisi di quest'area ai fatti che in esso hanno avuto luogo, agli "oggetti geografici" in esso riscontrabili (coste, fondali, climi, etc.), ai sistemi di connessione funzionale, ma anche alle metafore geografiche, significa partire dall'importanza che assume, all'interno degli studi accademici, la duplice presenza, da un lato, dell'analisi relativa alle potenti interconnessioni materiali che storicamente hanno caratterizzato e continuano ad interessare quest'area geografica, dall'altro, delle rappresentazioni che le persone sviluppano e strutturano attraverso la propria esistenza⁶. Il Mediterraneo ed il discorso che si è articolato nel tempo su quest'area sono, a partire da tale prospettiva d'analisi,

⁶ Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo*, Padova, Cedam, 2004.

inscindibili tra loro⁷.

Il racconto infatti:

(...) incide in maniera decisiva sulla progettazione e sulla costruzione dello spazio che va a descrivere. Il consenso e la legittimazione, istituzionale o informale, che accoglie una certa lettura dello spazio mediterraneo spesso finisce per determinarne le caratteristiche, trasformando così, in un gioco di specchi senza fine, sia lo spazio concreto, sia il racconto che di quello spazio si dà. *È in questa indissolubile relazione tra il discorso e la prassi geografica, tra la narrazione e la materialità dello spazio concreto che si dispiega (...) tutta la specialità e il potere esplicativo della geografia al cospetto delle altre scienze sociali. E questo vale in particolare nel Mediterraneo [Corsivo mio]*⁸.

Per analizzare le letture che si sono date di questo territorio e che abbracciano volta per volta – come recita il titolo stesso della nostra sezione – le “rappresentazioni” alle “strutture geografiche e culturali”, sarà utile compiere un brevissimo *excursus* su alcuni tra i principali approcci che, nei più disparati campi disciplinari (in particolar modo in ambito geografico), hanno sottolineato di questo territorio e delle sue rappresentazioni alle volte gli elementi di unitarietà, altre volte, gli elementi di frattura e discontinuità.

1.1. “Geografie” mediterranee: gli elementi di unità

Il «non poter pretendere che esista più di una geografia» rimanda inevitabilmente ad una visione ben precisa della nostra disciplina, letta in primo luogo come scienza in grado di descrivere i luoghi in base principalmente ad elementi geografico-fisici (quali mari, monti e fiumi). In questo caso il Mediterraneo è lì, realtà tangibile che vede estendere o ridurre la propria area di pertinenza a partire dagli elementi geofisici presi volta per volta in considerazione.

Una tale semplificazione è in parte collegabile all’approccio che è stato da qualcuno definito “ecologista”⁹, ovvero a quell’impostazione epistemologica che ravvisa l’unità di una regione mediterranea partendo dal riconoscimento di caratteristiche comuni nella geografia fisica delle terre mediterranee, prime tra tutte il clima, l’articolazione delle coste e la qualità della vegetazione. L’esistenza della regione

⁷ Predrag MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, cit., p. 21.

⁸ Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo*, cit., p. 28.

⁹ Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit.

mediterranea è ricavata dunque per induzione dalla geomorfologia dell'area, dall'esistenza di un mare relativamente chiuso, dal clima o dalla diffusione di alcune specie vegetali, spontanee o coltivate che siano.

Tali elementi non presentano però necessariamente una stessa diffusione areale e rimandano dunque ad un territorio mediterraneo dall'estensione variabile. Pertanto, anche volendo partire dai dati fisici utilizzati per lungo tempo come "nocciolo duro"¹⁰ dell'unitarietà dell'area mediterranea, ci renderemo subito conto della difficoltà nel determinare una volta per tutte confini precisi, stabili nel tempo e soprattutto univoci. Tale approccio definitorio tende a risolvere il problema legato alla presenza o meno di una regione mediterranea sostenendo «l'unicità del Mediterraneo in una molteplicità di confini»¹¹. Se la difficoltà a tracciare dei confini netti dell'area la si ravvisa quando si prende in considerazione il mero dato fisico, il discorso si complica quando, nella ricerca di una sua presunta identità, si prendono in considerazione componenti economiche, sociali e/o culturali.

Accanto all'approccio ecologista, ha avuto un grande peso nel definire una presunta unitarietà mediterranea il punto di vista "interazionista". L'unità di tale area è, da questa prospettiva, un dato non incontrovertibile e si lega primariamente al ruolo da esso svolto lungo l'arco della storia come luogo di facilitazione dei contatti e delle comunicazioni. Tale lettura privilegia dunque un'idea di sviluppo del mediterraneo fondato sulle dinamiche storiche che in esso si sono dispiegate¹².

L'opera di Braudel *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* integra i due approcci dando il dovuto peso, da un lato, al ruolo giocato dall'ambiente fisico – inteso sia come elemento che definisce i contorni della regione (Vidal de la Blache), sia come ciò che delimita la libertà di movimento al suo interno (Febvre) – dall'altro, alle dinamiche storiche che, nel tempo, hanno preso corpo in questo Mediterraneo «così vario e così uno»¹³, che si presenta principalmente come spazio-movimento, luogo di incontro e, alle

¹⁰ L'identità è spesso percepita come il "nocciolo duro" dell'esistenza di un gruppo. Tale similitudine fortemente icastica è tratta dalla critica alle impostazioni sostanzialiste contenuta nel noto scritto di Francesco REMOTTI, *Contro l'identità*, Bari, Laterza, 1996.

¹¹ Sergio CONTI - Paolo GIACCARIA, "Scale, politiche, centralità mediterranee", in *Geotema*, 4 (12), 1998, pp. 49-56, p. 50.

¹² Si vedano i vari scritti di autori di riferimento come Michael Rostovtzeff ed Henri Pirenne.

¹³ Per riprendere una definizione più volte utilizzata da Fernand Braudel.

volte, di scontro¹⁴.

I geografi hanno giocato un ruolo cardine nel determinare e divulgare la concezione e l'idea di un insieme mediterraneo. Nel 1876, settantatré anni prima dell'opera di Braudel, Reclus è tra i primi, in ambito geografico, che, nel terzo libro della sulla *Nuova Geografia Universale*, lo consacra come area geografica autonoma¹⁵. Da una concezione geofisica ristretta (che rimanda alla tracciabilità di confini mediterranei a partire da elementi naturali) si fa strada nell'opera del geografo (precedendo di gran lunga gli sviluppi teorici futuri) la presa di coscienza di uno spazio storico, economico e culturale strettamente interconnessi. A partire dall'analisi delle caratteristiche fisiche dell'area mediterranea, il geografo francese giunge a proporre una definizione economica del Mediterraneo come 'culla del commercio europeo', commercio che implica scambi di natura internazionale tra Stati, ma anche scambi di tipo valoriale, legati alla comunicazione e alla condivisione di idee e tratti culturali tra coloro che abitano l'area. Il Mediterraneo diventa dunque un valore, in quanto portatore di civiltà, nel momento in cui lo si concepisce e rappresenta come spazio in cui la storia, l'economia e gli aspetti culturali delle varie aree che lo costituiscono sono strettamente interconnessi.

Secondo Reclus, all'interno di questa rete di interscambio materiale ma anche simbolico, il potere di identificazione territoriale risulta fortissimo e si traduce in un forte senso di appartenenza ad un mondo o ad un unico popolo mediterraneo¹⁶.

1.2. "Geografie" mediterranee: gli elementi di rottura

Da oriente ad occidente in ogni punto è divisione¹⁷. Sempre a partire dal XIX secolo, in concomitanza ed in contrasto con la costruzione del Mediterraneo come 'oggetto geografico unitario', si realizza, all'interno degli studi, la sua scomposizione attraverso coppie tematiche fortemente connotate: latinità/grecità; Oriente/

¹⁴ Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1952 [1949¹].

¹⁵ Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit.; Elisée RECLUS, *La Nouvelle Géographie Universelle: la terre et les hommes*, Paris, Hachette, 1876.

¹⁶ Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit.

¹⁷ Citazione tratta dal *Codice Atlantico* di Leonardo Da Vinci. Negli anni Sessanta, il premio nobel Ivo Andric lasciò impressa tale dedica in un suo romanzo regalato a Predrag Matvejevic.

(Franco MARCOALDI, "In guerra col passato", in *La Repubblica*, 10 marzo 1995, in <<http://www.euromedi.org/diario/1995/In%20guerra%20col%20passato.htm>>).

Occidente; Nord/Sud; Cristianesimo/Islam. Tali contrapposizioni strutturano discorsi che pongono l'enfasi sul Mediterraneo come luogo, prima di tutto, di "alterità". Traslando il discorso all'interno di un piano metaforico, il Mediterraneo è figurabile come luogo di confini netti e invalicabili che non consentono nessun discorso unitario (tanto meno unificante) su quest'area.

Il Mediterraneo, invece di essere l'immagine conciliatrice e coerente di un sistema del mondo costruito sulla base di una ipotetica unità originaria, è prima di tutto contrasto, dissonanza, lotta, tensione, paradosso¹⁸.

E continua idealmente Cassano:

Sul *confine*, sul *limite* ognuno di noi *termina* e viene *determinato*, acquista la sua forma, accetta il suo essere limitato da qualcosa d'altro che ovviamente è anch'esso limitato da noi. Il termine determina e il con-fine de-finisce. Questa *reciprocità del finire*, questo *terminarsi addosso* è inevitabile e incurabile¹⁹.

Anche in ambito geografico, il volume monografico della rivista *Geotema* dedicato al Mediterraneo²⁰, sottolinea questa pluralità di sensi e di prospettive d'analisi²¹. Questa difficile *reductio ad unum* dello spazio mediterraneo²² emerge nuovamente all'interno del Rapporto annuale 2005 della Società Geografica di Roma su *L'Italia nel Mediterraneo*²³. Tra i testi geografici d'ambito internazionale è utile citare, a riguardo, l'opera del 2001 di Jacques Bethemont *Geografia del Mediterraneo. Dal mito unitario allo spazio frammentato*²⁴ che, come si può evincere dal titolo, pone l'enfasi analitica e discorsiva sugli elementi di frammentazione storica e culturale dell'area difficilmente ricomponibili, soffermandosi sulla difficoltà di stabilire criteri identificativi dell'area validi una volta per tutte. Di approccio simile è l'opera di Kayser: *Il Mediterraneo. Geografie della frattura*²⁵.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Franco CASSANO, *Pensiero Meridiano*, Bari, Laterza, 2003, p. 54.

²⁰ *Geotema*, 4 (12), 1998.

²¹ Sergio CONTI - Paolo GIACCARIA, *Scale, politiche, centralità mediterranee*, cit.

²² Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo*, cit.

²³ *Scenari italiani. Rapporto annuale 2005. L'Italia nel Mediterraneo*, Roma, SGI, 2005.

²⁴ Jacques BETHEMONT, *Géographie de la Méditerranée. Du mythe unitaire à l'espace fragmenté*, Parigi, Colin, 2003 [2000¹].

²⁵ Bernard KAYSER, *Il Mediterraneo. Geografie della frattura*, Milano, Jaca Book,

Partendo dalle sollecitazioni che emergono da tali scritti, che sottolineano principalmente gli elementi di tensione e divisione, non si possono non citare – trascendendo dall'analisi dei discorsi sul Mediterraneo e planando su ciò che realmente accade in quest'area – le profonde ferite che ancora oggi attraversano questo mare dividendolo: in Palestina, in Libano, a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani²⁶. Gli aspetti di rottura, che sembrano infrangere la nozione di unità del Mediterraneo, sono da legarsi principalmente alle problematiche politiche e ai processi storici che volta per volta hanno delineato percorsi di affermazioni delle identità e di contrattazione dell'alterità e delle differenze in forte contrasto tra loro²⁷.

Rispetto ad una realtà di cui si sottolineano principalmente le forti disgregazioni, sta emergendo un nuovo desiderio di dialogo soprattutto tra l'Unione Europea e le Associazioni degli Stati Arabi.

Per usare termini cari all'analisi geografica del II dopoguerra, il rapporto tra le sponde del Mediterraneo appare infatti fortemente improntato su rapporti di tipo centro-periferia²⁸, nonostante l'importante processo di partenariato euro-mediterraneo sancito nel 1995 dalla Conferenza intergovernativa di Barcellona²⁹. Le disuguaglianze di ordine economico, sociale e politico³⁰, le tendenze

1996.

²⁶ Giuseppe CAMPIONE, "La frontiera mediterranea tra attese ed oblii", in *Geotema*, cit.

²⁷ Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit.

²⁸ Sergio CONTI - Paolo GIACCARIA, *Scale, politiche, centralità mediterranee*, cit.

²⁹ A partire dal Processo di Barcellona, l'Unione Europea abbandona, almeno nei propositi, l'impostazione delle politiche passate di natura paternalistica e assistenziale. La nuova politica inaugurata negli anni '90 si basa su un complesso sistema di relazioni non gerarchico che prevede una costante condivisione, tra i paesi coinvolti, di obiettivi e strategie, sugli ambiti e le tipologie di intervento da attuare. I principali campi di intervento della nuova politica mediterranea ruotano su tre aspetti: partenariato politico e di sicurezza (fondato sul rispetto della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti umani); partenariato economico e finanziario (che inaugura una strategia condivisa di sviluppo economico e sociale); partenariato sociale, culturale e umano (col fine di ampliare la base di scambio e di comunicazione tra le differenti culture e società dell'area) Silvia SCORRANO, "L'Unione Europea e il Mediterraneo: dall'assistenzialismo alla cooperazione", in Marina FUSCHI (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, cit., pp. 206-241.

³⁰ Il processo avviato a Barcellona non sembra aver sortito gli esiti che i firmatari si erano preposti: Nel complesso, si ha la sensazione di un progressivo allontanamento tra le due sponde segnalato da un'insufficiente volontà e capacità dei governi del Sud di affrontare le riforme opportune per avviare e consolidare il rinnovamento e le trasformazioni delle strutture economiche e degli assetti politico-sociali, considerati oggi passaggi ineludibili nei processi di sviluppo economico,

demografiche divergenti, i flussi di migrazione sono alcuni degli elementi di forte frattura all'interno di tale spazio geografico non solo tra Nord e Sud, ma anche tra Sud e Sud³¹.

Nella letteratura più recente – che come affermato in precedenza riabilita l'analisi di tipo qualitativo – si è inoltre sottolineato come l'ineguaglianza sia spesso anche di tipo "narrativo". C'è stato e c'è chi è "più mediterraneo di un altro", c'è un Mediterraneo retto (quello del nord) e uno che ha ancora un bel po' di strada da compiere sulla via dello sviluppo (la sponda sud). Queste narrazioni sono frutto di una stessa logica di fondo che alimenta un processo di autodefinizione tra sponda nord e sponda sud-orientale³². Non è un caso che a questa critica, sempre più presente all'interno degli studi, facciano seguito numerosi lavori che cercano di definire "l'altro mediterraneo". A tal proposito si pensi, in ordine cronologico, alle opere di Camus³³ e alla raccolta dei 10 volumi *Rappresentare il Mediterraneo*³⁴, ognuno dei quali è dedicato ad un "differente sguardo": italiano, marocchino, turco, spagnolo, libanese, francese, greco e, curiosamente ma comprensibilmente, anche tedesco. La visione del Mediterraneo, che spesso ci appare così "naturale", è in realtà una rappresentazione di una particolare prospettiva influenzata dal contesto politico e dalle relazioni, ora conflittuali ora pacifiche, che si stabiliscono tra le differenti zone. In ambito italiano ha avuto largo seguito il concetto di "pensiero meridiano" utilizzato fruttuosamente da Cassano nella sua critica forte e chiara alle teorie

mentre sullo sfondo l'acuirsi della crisi medio-orientale e i problemi connessi al fenomeno dell'integralismo islamico contribuiscono ad alimentare la cultura della frammentazione e a indebolire il più ampio processo di integrazione euro-mediterraneo, al di là di rinnovate proposizioni e declaratorie di facciata. Marina FUSCHI, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, cit., pp. 300-301).

³¹ Silvia SCORRANO, "L'Unione Europea e il Mediterraneo: dall'assistenzialismo alla cooperazione", in Marina FUSCHI, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, cit., pp. 206-241.

³² Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo*, cit.; Peregrine HORDEN and Nicholas PURCELL, *The Corrupting Sea: A study of Mediterranean History*, Oxford and Malden (Mass.), Blackwell, 2000.

³³ Per Camus, che non dedicò mai nessuna opera a presentare la sua idea di "mediterraneità" in maniera sistematica e organizzata, i movimenti e le azioni culturali che hanno luogo in quest'area mediterranea sono strumenti in grado di aiutare questa società molteplice a tracciare una propria identità, anche a costo di fondarla proprio a partire dagli elementi di diversità. Nell'immaginario camusiano, infatti, il Mediterraneo è legato ad uno spirito conciliatore, ad una "dialettica delle antitesi".

³⁴ Raccolta di saggi edita da Mesogea per raccontare il Mediterraneo partendo dalla prospettiva di paesi e culture diverse.

svilupposte, che hanno letto il sud del Mediterraneo in termini di arretratezza e di mancanza di modernità.

Pensiero meridiano vuol dire fondamentalmente questo: restituire al sud l'antica dignità di soggetto del pensiero, interrompere una lunga sequenza in cui è stato pensato da altri³⁵.

Anche in tal caso, e in tale critica, si può cogliere la forte interrelazione che unisce discorsi e prassi d'azione.

2. Dal confine alla frontiera: Identità, complessità e Mediterraneo

Dopo aver delineato alcuni tra i molteplici discorsi che ricordano gli elementi di unità e di frattura che forgiarono il Mediterraneo, tra «giurare un'essenza mediterranea perfettamente conoscibile e negare a questa regione qualsiasi fondamento che non sia topografico» è data una terza via³⁶ che cerca di integrare come prima specificità unitaria del Mediterraneo le differenze che, in termini di oggetti, di storie e di prospettive, articolano i differenti piani di questa realtà. Partiamo proprio dall'antitesi e dall'immagine metaforica del confine che divide per analizzare l'altro aspetto insito nel termine stesso:

Con-fine vuol dire infatti anche contatto, punto in comune (...) un confine che unifica e non contrappone, un confine in cui la prima parte della parola (*con*) vince sulla seconda (*fine*) (...) ³⁷.

Luogo dei *dissoi logoi*, ovvero dei discorsi contrastanti, il Mediterraneo, mare e terre da esso lambite, trova proprio in questa ambivalenza ed in questo pluralismo il motivo principale per cui essere interrogato, indagato³⁸. Il referente culturale e materiale "Mediterraneo" sembra dunque trovare, nell'instabilità dei significati e nella complessità dei piani in analisi, uno dei suoi tratti fondamentali³⁹. Il rapporto tra le differenze (con le loro dinamiche

³⁵ Franco CASSANO, *Pensiero Meridiano*, cit., p. 3.

³⁶ Bruno VECCHIO, "Il senso del Mediterraneo oggi", Intervento alla tavola rotonda *Il Mediterraneo tra storia, fisicità e immaginazione*, Giornate della geografia, Università degli studi di Bari, 2007. Manoscritto inedito gentilmente comunicato dall'autore.

³⁷ Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo*, cit.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

complesse, conflittuali e spesso tragiche) è sin dall'inizio il problema di quest'area⁴⁰ ed in un certo senso la sua peculiarità⁴¹.

Ciò che, paradossalmente, può dare coerenza al progetto di un comparatismo mediterraneo, non sono tanto le somiglianze reperibili nei diversi contesti, quanto piuttosto le differenze composte in un sistema. Il confronto con l'Altro che coesiste nello stesso spazio, che percorre, colonizza, sfrutta o marca con la sua presenza i territori, è una costante di questa parte del mondo, in particolare delle città. Ognuno si definisce qui – più che altrove – in un gioco di specchi con il suo vicino. (...) Sono queste opposizioni reciproche tra altri, né troppo vicini, né troppo lontani, che definiscono, in buona parte, la specificità dello spazio mediterraneo⁴².

Mi sembra di poter fruttuosamente collegare tale discorso a quanto affermato dalla teoria della complessità utilizzata di recente, proprio per rendere conto della problematica identitaria mediterranea, nel testo della Cremonesi che non a caso si intitola *Mediterraneo. Le identità possibili*⁴³.

L'uso plurale del termine "identità" ed i molteplici piani in analisi all'interno dell'opera (geografico, storico, antropologico, geopolitico ed economico) fugano fin dalle prime pagine del testo le gabbie delle identità sostanziali, ovvero di quelle identità definite da Laplantine⁴⁴ *identità idem*, immutabili, che, nel caso Mediterraneo, si sono esplicitate più volte nella storia a partire dal gusto neoclassico del XVIII e XIX secolo, lambendo il mito della civiltà greca e poi romana, fino a giungere ai discorsi di Mussolini sul Mediterraneo come area italiana dato il primato della Roma imperiale⁴⁵. All'identità *idem*, si contrappone l'idea di un'identità *métissage*,⁴⁶ ovvero l'identità *ipse*,

⁴⁰ Franco CASSANO, *Pensiero Meridiano*, cit.

⁴¹ Scipione GUARRACINO, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

⁴² Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit., p. 171.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ François Laplantine, *Identità e métissage*, Milano, Eleuthera, 2004.

⁴⁵ Nicola LABANCA, "Politica e amministrazione coloniale dal 1922 al 1934", in Enzo COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza 1922-39*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 86-136.

⁴⁶ Il *métissage* è il pensiero, e prima ancora un'esperienza, della disapprovazione, dell'assenza e dell'incertezza che può scaturire da un incontro. La condizione meticciasca è molto spesso dolorosa; ci si allontana da ciò che si era, si abbandona ciò che si aveva, si rompe con la logica del trionfalismo dell'aver che presuppone sempre dei domestici, dei pensionati, dei guardiani, ma soprattutto dei proprietari. Quest'arroganza della proprietà, dell'appropriazione e dell'appartenenza che si accompagna a un sentimento di pienezza (lo stato del soggetto che non manca di

un processo alimentato da una pluralità di elementi che si mescolano in maniere differenti. Tale concetto di *métissage* dialoga fortemente con l'idea che il Mediterraneo sia paragonabile ad uno «space in between»⁴⁷ in cui le differenze sono alla base della sua stessa definizione. Il concetto di *betweenness*, nato in ambito anglofono per indicare la natura molteplice e multilocata di alcuni processi identitari (come, ad esempio, quelli che coinvolgono gruppi migranti)⁴⁸, può essere utilizzato anche per descrivere i processi identitari che hanno luogo nel Mediterraneo. Il *métissage* e la *betweenness* sono processi mutevoli, percorsi non lineari che si pongono in rapporto problematico rispetto al concetto dell'Uno, ma, parallelamente, anche all'esasperazione delle differenze⁴⁹.

3. Conclusioni: dalla retrospettiva alla prospettiva⁵⁰

Tanto è stato detto su questo mare. Nel tempo vari studi hanno sottolineato i fattori di omogeneità, osservando il ruolo svolto da esso nel congiungere, da molti punti di vista⁵¹, rive differenti, altri hanno posto l'accento sulle *alterità* che in esso si scontrano e vivificano, ovvero sui processi che congiurano, oggi come ieri, contro una sua presunta unità⁵². Il dibattito, articolato intorno all'interrogativo se a caratterizzare il Mediterraneo siano gli elementi di coesione o di divisione, è ancora vivo e alimenta costantemente la cospicua letteratura sul tema⁵³.

Costruire un discorso sul Mediterraneo coniugando *alterità* ed *identità*, significa utilizzare un principio dialogico che cerca di valorizzare la dualità all'interno dell'Unità, in un rapporto che li porta

nulla), il sentimento di possedere un'identità in qualche modo saziata, sono il contrario stesso dell'instabilità e del disequilibrio meticcio, prove della lacerazione e del conflitto. Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit., p. 28.

⁴⁷ Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo*, cit.

⁴⁸ Anne Marie FORTIER, *Migrant Belongings: Memory, Space and Identity*, Oxford, Berg, 2000.

⁴⁹ Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit., p. 32.

⁵⁰ Predrag MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, cit.

⁵¹ Dai dati topografici si giunge al ruolo unificante giocato dalle tracce materiali del territorio, prime tra tutte le vestigia del passato. I diversi dialetti testimoniano inoltre la presenza di una vera e propria *koinè* di parole e di cose, di atteggiamenti e di nozioni, di stati d'animo e di sentimenti che uniscono aree e popoli differenti. Predrag MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, cit.

⁵² Bruno VECCHIO, *Il senso del Mediterraneo oggi*, cit.

⁵³ Marina FUSCHI, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, cit.

continuamente a ridefinirsi nel corso della loro mutua coevoluzione⁵⁴.

Il termine Mediterraneo, all'interno di una cornice teorica siffatta, non rimanda dunque ad una 'cosa', ovvero ad un oggetto geografico traducibile in maniera diretta con un'unica realtà, luogo somma delle sue componenti.

Il Mediterraneo è una nozione a «geografia variabile»⁵⁵, nel senso che il termine stesso rifugge da una definizione univoca e muta invece confini in base alla prospettiva utilizzata (ambientale, culturale, economica e geopolitica) metaforicamente somigliante, per riprendere la calzante similitudine utilizzata da Matvejevic, ad un cerchio di gesso che continuamente viene disegnato e cancellato assumendo differenti ampiezze⁵⁶. Questo è lo spazio mediterraneo che possiede più di una geografia; ovvero molteplici piani di analisi d'interesse per la nostra disciplina.

All'interno di questa «geografia variabile» creata da cerchi di gesso che alle volte si sovrappongono, alle volte si incapsulano avvicendevolmente, a volte si discostano, il Mediterraneo non è solamente una «semplice realtà geografica», ma al contempo un territorio simbolico, sul quale vengono proiettate le varie rappresentazioni influenzate dal contesto politico e dalle relazioni – ora conflittuali, alle volte pacifiche – che si stabiliscono tra aree differenti⁵⁷.

Non è un caso che l'opera da cui è tratta la citazione iniziale del presente contributo sia nata, così come gli altri 9 volumi della raccolta *Rappresentare il Mediterraneo*, in rapporto al convegno su *Il Mediterraneo tra realtà e metafora*, convegno che parla del Mediterraneo strutturando il discorso a partire dalla realtà, dalle sue rappresentazioni e dal concetto affine di metafora, concetti questi ultimi non meno concreti del primo, se è vero che in quanto terreno privilegiato di riflessione il Mediterraneo, e le politiche adottate in suo nome, possiedono una grande concretezza⁵⁸.

⁵⁴ «Il Mediterraneo non è una costante, una realtà in sé, il suo insieme è infatti a sua volta composto da numerosi sottoinsiemi, da componenti diversificate, da numerosi elementi in continua interazione tra di loro. Considerare il Mediterraneo come uno spazio creatore, dunque, non significa affatto dimenticare gli elementi di divisione, di contrasto, ma assorbirli dentro questo spazio dinamico e complesso. (...) Il Mediterraneo si configura come uno spazio che sfida e confuta certe idee unificatrici, le quali tendono a considerarlo solo a partire dal suo passato», Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit., p. 266.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Predrag MATVEJEVIC, *Breviario Mediterraneo*, cit.

⁵⁷ *Rappresentare il Mediterraneo*, Messina, Mesogea, 2000.

⁵⁸ Manuel VÁZQUEZ MONTALBÁN - Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA, *Lo sguardo spagnolo*.

Nel Mediterraneo dunque accostare identità e differenza, unità e lacerazione, non suona come una contraddizione, vale piuttosto come sinonimo di complessità in un gioco delle parti in cui

(...) l'insieme ha senso solo come metafora e aggancio materiale per la costruzione di identità che sanno di esistere in quanto racconto di quella stessa differenza di cui sono parte costitutiva⁵⁹.

Mediterraneo come tensione verso l'incontro, come «metafora geografica» per un pensiero identitario non esclusivista⁶⁰, emblematicamente rappresentata dal mito (nonché titolo di un'opera di Goffredo) di «Cadmos [che] cerca Europa»⁶¹. Cadmos, l'eroe che parte dall'Oriente e attraversa Grecia e Italia alla disperata ricerca di Europa rapita da Zeus. Il mito rimanda metaforicamente al desiderio di ricongiungimento tra Asia, Africa, Mediterraneo e Europa.

Una delle eredità più antiche di quest'area, e che può essere considerato come il suo lascito più antico, è quella di essere uno spazio di interconnessione e di meticcio.

È in questi termini che si può cogliere l'idea di un'identità mediterranea complessa che da un approccio retrospettivo⁶² passi, in prospettiva, ad una fase incentrata sull'idea di un nuovo equilibrio.

A partire da questo differente focus temporale, i processi di integrazione e cooperazione passano attraverso la modificazione delle immagini e delle rappresentazioni negative dell'altro. Per cambiare gli stereotipi e le prevenzioni reciproche con risultati durevoli nel tempo, il dialogo deve avvenire in un campo di parità; se si dimenticano dunque la disparità e la disuguaglianza sociale, il dialogo rischia di essere falsato e diventare mistificatore. Fino a che il Mediterraneo continuerà a separare due mondi così ineguali e fino a che il progetto euro-mediterraneo resterà così fragile sui piani economico e politico, il dialogo interculturale rischia di incontrare limiti insuperabili⁶³ e di trasformare questo mare – per riprendere le parole, poetiche quanto dolorose, di Vázquez Montalbán⁶⁴ – nel corso

Rappresentare il Mediterraneo, Messina, Mesogea, 2002.

⁵⁹ Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo* cit., p. 8.

⁶⁰ Marco ANTONSICH, *L'unità mediterranea nelle rappresentazioni geopolitiche del ventennio fascista*, cit., pp. 100-107.

⁶¹ Giuseppe GOFFREDO, *Cadmos cerca Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

⁶² Tale approccio, volgendo lo sguardo verso il passato, sembra più intento a definire che cosa sia Mediterraneo piuttosto che a raccontare che cosa «questo mare ci fa essere e diventare» (Claudio MINCA, *Orizzonte Mediterraneo* cit., p. 15).

⁶³ Claudia CREMONESI, *Mediterraneo. Le identità possibili*, cit., p. 214.

⁶⁴ Manuel VÁZQUEZ MONTALBÁN, Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA, *Lo sguardo spagnolo*, cit.

d'acqua che circonda, per proteggerlo dai barbari del sud, il castello Europa⁶⁵.

⁶⁵ Nel marzo del 2009 è stato ratificato dal parlamento di Tripoli, l'accordo Italia - Libia. Tra i punti principali del patto, i due Paesi si impegnano a collaborare nella lotta all'immigrazione clandestina, promuovendo la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche. In questi mesi abbiamo potuto constatare i termini reali in cui si è tradotto questo "controllo". Il patto è successivo alla legge n. 271 del 2004 che permette al Ministero dell'Interno di finanziare strutture per fronteggiare l'immigrazione clandestina in paesi terzi. In Libia, con i fondi stanziati dalla legge n. 271, sono stati edificati almeno tre centri di trattenimento per migranti irregolari, dove le violazioni dei diritti umani sono sistematiche. A confermare gli abusi non sono state solo le organizzazioni internazionali che difendono i diritti umani, ma i vertici stessi dei servizi segreti italiani, come l'ex direttore del SISDE, il Prefetto Mario Mori.

